

Mosciano Sant'Angelo Il borgo fortificato

La fortificazione del borgo, il cui nucleo originario era costituito dall'antico monastero benedettino di S. Angelo, risale alla fine del XIV secolo. La cinta murata, dall'andamento poligonale, era intervallata da sette torri, disposte ai quattro angoli e a metà di tre lati, fatta eccezione per il minore orientale dove si trovava l'ingresso tuttora esistente. La porta arcuata era munita di ponte levatoio, anche se non sono più ravvisabili al di sopra del varco di accesso gli alloggiamenti dei bolzoni a causa del muro cimato. Il tracciato del fossato corrispondeva a quello delle seguenti vie odierne: via del Torrione, via Settimio Passamonti (già via Regina Margherita), via Guglielmo Marconi, piazza Aurelio Saliceti e via Giovanni De Benedictis. La prima e basilare ricostruzione dell'antico borgo fortificato si trova, con due utili restituzioni, nel libro del 1965 *Mosciano, ieri-oggi* dello storico moscianese Gaetano Zenobi (1899-1970). Una nuova ricostruzione dell'antica cinta muraria è stata pubblicata nel 1991 nel libro *Mosciano Sant'Angelo. Immagini e ricordi* di Tonino Di Matteo.

Il fortilizio, secondo il Perogalli, che fornisce sul monumento una importante e imprescindibile lettura critico-interpretativa (*Castelli dell'Abruzzo e del Molise*, Milano, 1975, pp. 64-65), potrebbe aver sostenuto un ruolo quasi di prototipo per tutta una serie di castelli abruzzesi del Quattrocento.

Lo schema d'impianto del borgo fortificato richiama quello del castello-recinto a pianta «direzionale» italiano, in particolare abruzzese, del tipo di San Pio delle Camere (AQ), che in forma di triangolo isoscele si presenta come una sorta di cuneo per il timore di un assalto proveniente da monte piuttosto che da valle. A caratterizzare la tipologia del fortilizio direzionale, anzi monodirezionale, lungo l'asse est-ovest che contrappone l'ingresso, al centro del lato minore orientale, al puntone, a metà del lato occidentale, concorrono la distribuzione e la forma delle torri.

Le quattro torri più vicine al puntone, due sullo stesso lato corto occidentale e le altre due a metà dei lati lunghi, «non sono quadrate, ma alquanto rettangolari» (Perogalli cit.). La strategia difensiva consisteva, forse secondo canoni tattici ormai consolidati e non senza qualche giustificato motivo, nell'opporre all'assaltatore, poiché si temevano attacchi da occidente più che da altre direzioni, lo spigolo, la punta di un baluardo, il cosiddetto puntone (che lo Zenobi chiama torre di forma pentagonale), mantenendo l'ingresso, l'elemento più debole del sistema difensivo, sul lato corto opposto. Le due torri rotonde, rispettivamente all'estremità del lato corto orientale, avevano il compito di sorvegliare e respingere gli assalti del nemico verso l'unico ingresso. Esse sporgono, come del resto le altre torri della cinta muraria, esternamente rispetto al perimetro delle mura, per consentire illimitate linee di tiro e, in maniera più idonea di altre tipologie, il tiro di fiancheggiamento sull'assaltatore.

Un elemento fondamentale per la datazione del fortilizio, purché non si tratti di un'aggiunta successiva (ipotesi suggestiva, ma poco probabile), è l'adozione prematura di un accorgimento innovativo nei sistemi di difesa, in contrapposizione alle strategie poliorcetiche del tempo, cioè dell'apparato a sporgere intorno alla fine del XIV secolo, quando appunto il borgo entrò nell'orbita politica degli Acquaviva.

Nel 1397, *punctum temporis* fissato da una lapide commemorativa, fu costruita in posizione centrale, a completamento del sistema periferico e con funzioni di avvistamento e di resistenza a oltranza, l'ottava torre, denominata torre Acquaviva.

Nel 1415, lo stesso anno della battaglia di Azincourt avvenuta nell'ambito della guerra dei Cent'anni, il fortilizio fu ben presto messo alla prova. Sotto il regno di Giovanna II di Durazzo e al tempo di Pier Bonifacio Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I, Mosciano, assediata dal viceré d'Abruzzo, il conte di Carrara, si arrese per fame dopo trentasette giorni.

I resti della cinta, documentati da vecchie ma preziosissime immagini, sono quasi completamente scomparsi, perché sono stati inglobati nelle nuove strutture urbane o cancellati dalla mania demolitrice degli uomini. Fino agli anni Settanta erano visibili alcuni avanzi di beccatelli aggettanti che coronavano le cortine murarie per la difesa piombante. Pur conservando poche tracce dell'antica cerchia, questo antico feudo acquaviviano rappresenta uno degli esempi più interessanti tra i borghi fortificati d'Abruzzo.

Duilio Shu